

QUALI ORIENTAMENTI PER IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA?

Un tentativo di sintesi

Andrea Lonardo

**direttore dell'Ufficio catechistico e
Servizio per il catecumenato della diocesi di Roma**

Il testo che segue deriva dalla relazione preparata per aprire la discussione sul tema dell'iniziazione cristiana in occasione della riunione congiunta del Consiglio dei prefetti della diocesi di Roma e del Consiglio pastorale diocesano, tenutasi il 27 febbraio 2010. È stato presentato come stimolo al dibattito.



1. PREMESSA: UNA PROPOSTA A PARTIRE DA "CRITERI MISTI"

Sembra emergere nelle ricerche recenti un consenso sul fatto che il rinnovamento dell'iniziazione cristiana (IC) abbia bisogno di più criteri e approcci convergenti, come sottolineava il pastoralista Sergio Lanza parlando di «modelli misti».

Si pensi, solo per indicare immediatamente una esemplificazione importante, ai continui riferimenti allo stile catecumenale ed, insieme, familiare della catechesi: l'integrazione di queste due linee di rinnovamento è una esigenza del nostro tempo poiché il catecumenato si caratterizza di per sé come un cammino personale e non

familiare, mentre l'esigenza di una valorizzazione della famiglia nasce dalla prospettiva educativa della catechesi dei bambini e dei ragazzi.

La complessità del problema appare evidente anche solo da un rapido sguardo sui cantieri oggi "aperti" nella riflessione catechetica. Tutti concordano nel parlare di una situazione di crisi, ma diverse sono poi le vie che vengono prospettate per una soluzione di essa. Si pensi, ad esempio:

- alle differenti sperimentazioni in atto in Italia, che cercano di tradurre in pratica le indicazioni delle tre *Note* della CEI sull'IC ma altre volte insistono sulla dimensione familiare della catechesi;
- alla collocazione della catechesi nell'orizzonte dell'attuale emergenza educativa, con la crescente consapevolezza che i punti deboli della catechesi hanno un preciso ed evidente parallelo nella fatica dei docenti scolastici e dei genitori che si trovano ad affrontare nel loro campo gli stessi problemi che vengono discussi in riferimento all'IC;
- al magistero di Benedetto XVI che sottolinea come questione decisiva della catechesi il nesso inscindibile che esiste nella fede cristiana tra *Logos* ed *Agape*.

In particolare, è possibile individuare *sei prospettive di lavoro complementari*, che escludono ogni soluzione che si illuda di rinnovare l'IC a partire da un unico approccio già individuato che sarebbe solo da applicare.

2. UNA IC CHE NON SOLO ACCOMPAGNI LA FEDE, MA LA PROPONGA E SUSCITI

Appare evidente, innanzitutto, che la catechesi, oggi più che mai, non deve dimenticare che la fede non può essere considerata un dato acquisito, precedente al cammino stesso dell'iniziazione, ma è esattamente la questione stessa dell'IC: *il compito della catechesi è quello di proporre la fede e non di darla per presupposta.*

Un passo degli Atti degli Apostoli esprime in maniera splendida questo. In At 2,37, dopo che Pietro ha parlato, l'autore commenta: «all'udir questo, si sentirono trafiggere il cuore».

Un cuore trafitto è un cuore che è stato conquistato, che è stato persuaso, che ha intuito una possibilità nuova.

La "trafittura del cuore" non è semplicemente un momento previo all'IC, ma è la forza e la bellezza di essa. Certamente l'essere attratti dal cristianesimo precede la catechesi, poiché una persona chiede di essere accompagnata in un cammino di iniziazione solo dopo che ha almeno intuito il valore della proposta cristiana, ma questa "attrazione" non può essere data come avvenuta una volta per tutte.

Al contrario, la forza della catechesi sta proprio nel tornare sempre alla novità del cristianesimo. Solo quando questo avviene, le persone si sentono ogni volta di nuovo "trafiggere" il cuore nell'incontrare Cristo. In questo senso, *se esiste un "primo annunzio" che è previo alla catechesi, esiste anche una "prima evangelizzazione" che avviene dentro la catechesi dell'IC* e che la deve contraddistinguere.

Giovanni Paolo II ha bene espresso tutto questo in *Catechesi Tradendae* (CT) 19, dove ha affermato che «la catechesi deve spesso sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitarsela incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie della fede. *Questa preoccupazione ispira [...] il tono, il linguaggio, il metodo della catechesi*».

Recentemente è stato il cardinale Angelo Bagnasco a riprendere lo stesso tema, affermando: «Non deve spaventare che il confine tra primo annuncio e catechesi dell'IC sia oggi così labile, poiché la fede non nasce semplicemente dall'uomo come uno sviluppo naturale, ma è risposta alla parola e all'azione di Dio».

Si pensi al catecumenato, che certamente deve essere preceduto dal precatecumenato che prepara all'adesione di fede: nondimeno è *lo stesso catecumenato che deve persuadere della fede*, deve mostrarne tutta la ricchezza e lo splendore.

Si pensi all'IC delle nuove generazioni, dove la prima evangelizzazione non può avvenire solamente all'inizio, quando un bambino inizia il suo cammino. Infatti, *quando sarà divenuto pre-adolescente, sarà profondamente trasformato e l'annuncio ricevuto da bambino non gli sarà più sufficiente*: avrà bisogno di vedere nuovamente, con i suoi nuovi occhi di ragazzo, la bellezza della fede. Quando poi, crescendo, sarà entrato pienamente nell'adolescenza che ha fra le sue caratteristiche proprio quella di rimettere in discussione tutti i valori già ricevuti, dovrà nuovamente riappropriarsi della fede, come se fosse la prima volta, altrimenti non si riconoscerà più in ciò che pure aveva amato nelle età precedenti.

Non si deve dimenticare, inoltre, che uno stile di prima evangelizzazione è ancora più necessario oggi *in un contesto culturale che mette continuamente in discussione il cristianesimo con ogni tipo di provocazione*. La catechesi deve, quindi, affrontare ogni volta di nuovo le critiche che le vengono rivolte. Tanto più che, spesso, queste non si limitano a toccare punti secondari del cristianesimo, ma cercano di demolirlo nei suoi punti più essenziali, addirittura nel suo centro.

D'altro canto, proprio quei punti più centrali sono i più interessanti, perché portano a riscoprire il cristianesimo nella sua essenza, nella sua identità peculiare. La catechesi deve, allora, *recuperare oggi tutto il patrimonio tipico della teologia fondamentale*, quella branca della teologia che ha come scopo di motivare perché la fede è credibile ed è importante per l'uomo.

Dove la catechesi dell'IC cessasse di essere prima evangelizzazione, dimenticando la questione della fede, perderebbe il suo interesse e *diverrebbe noiosa e debole*.

3. L'UNITÀ DI LOGOS E AGAPE: UN'IC CHE ESALTI INSIEME I CONTENUTI E L'ESPERIENZA

Un secondo nodo che deve essere affrontato per un reale rinnovamento dell'IC è costituito dalla *valorizzazione del rapporto fra verità ed amore* così tipico della fede cristiana. Talvolta, in maniera ingenua, la "verità" e "l'amore" vengono contrapposti, quasi che possa esistere una catechesi incentrata soprattutto su "contenuti" o, all'opposto, una catechesi fatta solo di "esperienze".

3.1. Unità di contenuti ed esperienza, di conoscenza ed amore

Proprio perché la fede cristiana è incontro con la "persona" di Gesù vivente, essa è *una relazione di amore, ma è, insieme, rapporto con "quella precisa" persona che deve essere conosciuta per essere amata*. È la stessa esperienza umana a mostrare che non si può stabilire a priori se i concreti cammini di fede delle persone nascono dall'ascolto di una parola che affascina o dall'incontro di un gesto che conquista. La grazia di Dio può scegliere l'uno o l'altro punto di partenza, ma è certamente compito della catechesi fare sintesi dei due aspetti.

Il magistero di Benedetto XVI è tornato più volte ad insistere, in piena continuità con quello dei suoi predecessori, *sull'unità dell'atto di fede*. *Esso è umano, proprio perché tocca insieme la mente ed il cuore*, perché l'uomo si convince della verità della fede ed, insieme, si abbandona all'amore di Dio.

La fede come assenso alla rivelazione di Dio in Cristo e la fede come fiducia che si affida a lui sono due aspetti inscindibili nel cristianesimo e rimandano a Dio stesso che è insieme *Logos e Agape*, sapienza ed amore, saggezza amante ed amore vero.

Il papa ha sottolineato che questa unità di *Logos e Agape* è antica quanto il cristianesimo, caratterizzando l'evangelizzazione e la catechesi fin dalle origini. Così egli ha affermato, ad esempio, nel suo discorso al Convegno di Verona: «La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi».

Ecco che, allora, è necessario che la catechesi torni a lavorare sui suoi contenuti ed, insieme, sull'esperienza che propone.

3.2. I contenuti

Per quel che riguarda i contenuti, *la catechesi sembra peccare oggi non tanto per un eccesso di dottrina – come talvolta si afferma – quanto, all'opposto, per una dimenticanza della teologia propria della fede*: talvolta è proprio per la povertà di

contenuti della catechesi che gli adolescenti, non appena superata la fanciullezza, non ne percepiscono più il valore, mentre apprezzano la scuola o altre agenzie culturali dalle quali sentono di imparare qualcosa di importante. Lo stesso discorso vale per gli adulti. Si avverte, insomma, l'esigenza di una proposta cristiana capace di mostrare che è possibile «rendere ragione della speranza» (cfr 1 Pt 3,15). È per questo che la catechesi ha oggi, ancor più che in passato, bisogno di tornare a ciò che è essenziale nella fede, ai suoi temi più importanti

Si noti, solo di passaggio, che il problema di Dio sembra oggi essere addirittura più urgente e significativo dal punto di vista catechetico della questione cristologica, perché il contesto culturale tende a rendere insignificante la stessa domanda sulla fede; ma ovviamente la questione di Dio e quella del Cristo non si possono separare. Quando il *kerygma* neotestamentario proclamava che «Dio aveva resuscitato Cristo dai morti», poteva farlo perché la fede in Dio era un punto fermo nella vita di coloro che ascoltavano. Certo è, comunque, che nell'annuncio di Paolo ai pagani, nell'Areopago di Atene – in una maniera che differenzia quella catechesi dal modo abituale dell'apostolo di parlare agli Ebrei – egli partì proprio dalla questione di Dio e solo successivamente arrivò all'annuncio di Cristo.

3.3. L'esperienza

Per quel che riguarda l'esperienza, invece, *la catechesi si indebolisce quando diviene incapace di mostrare che il Vangelo è il "grande sì" di Dio alla vita e che tutti i comandamenti di Dio sono la via per raggiungere questa pienezza di amore e non un impoverimento dell'esistenza. Il Vangelo, infatti, deve non solo convincere la mente dell'uomo, ma soprattutto toccare il suo cuore.*

La catechesi deve essere, perciò, una continua testimonianza della possibilità di una vita che, proprio a partire dal Vangelo, trova la pienezza della libertà e della gioia, della libertà e dell'amore, ed insieme affronta la fatica, la sofferenza ed addirittura il male con la forza del perdono e della speranza.

Non si tratta pertanto di contrapporre contenuto ed esperienza, Logos ed Agape, quanto piuttosto di esaltarli insieme.

3.4. Scrittura e sintesi dottrinali

Un'ulteriore questione che il rinnovamento dell'IC dovrà necessariamente affrontare è quella della *relazione intrinseca che esiste fra la Sacra Scrittura e le sintesi con cui la tradizione cristiana esprime la fede biblica*. Se alcuni itinerari in via di sperimentazione seguono un percorso esclusivamente biblico, altri sono ben consapevoli che questo non è sufficiente, non solo da un punto di vista teologico, ma ancor più da un punto di vista strettamente catechetico, poiché sono le persone stesse ad avere necessità non solo di una narrazione che ripercorra l'andamento storico della Rivelazione, ma anche di una visione d'insieme che manifesti l'armonia

paradossale della fede cristiana. In proposito sarà da approfondire un importante paragrafo del *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) che afferma: «La catechesi trasmette il contenuto della Parola di Dio secondo le due modalità con cui la Chiesa lo possiede, lo interiorizza e lo vive: come narrazione della Storia della Salvezza e come esplicitazione del Simbolo della fede».

4. LA CHIESA COME “METODO” DELL’IC

Un terzo nodo decisivo nel rinnovamento dell’IC è dato dalla riscoperta del fatto che *la catechesi non è opera di singoli, bensì dell’intera comunità ecclesiale*.

Questo è decisivo quando si riflette sulla metodologia della catechesi, sui suoi linguaggi e le sue forme. Certamente una nuova attenzione metodologica è necessaria in un contesto culturale enormemente diverso rispetto al passato anche recente. Solo per fare un esempio, si pensi ai nuovi bambini e ragazzi, detti *digital natives*, per la loro connaturalità con la comunicazione informatica acquisita fin dalla nascita.

Tutto questo non deve però far dimenticare che il vero ambiente nel quale si diventa cristiani è la comunità dei credenti. *Nella comunione di vita con altri cristiani consiste il “metodo” insostituibile che fa nascere alla fede nuovi cristiani*.

Questa è la via maestra che il Signore ha consegnato agli uomini per diventare cristiani. Tutte le concrete metodologie messe in atto non possono prescindere da questo. La catechesi sarà per forza di cose debole se non avrà la forza che le conferisce la testimonianza viva di adulti e giovani cui possano guardare come compagni di cammino coloro che vivono l’IC.

Non si deve mai pensare, ad esempio, che l’applicazione di una dinamica di gruppo possa sostituire la concreta familiarità che si crea nella Chiesa, condividendo la catechesi, le relazioni, la liturgia, il servizio, lo studio, il lavoro e la festa, la salute e la malattia, ecc.

Due elementi concreti mostrano quanto questa prospettiva sia tutt’altro che teorica: l’eucarestia domenicale e l’esperienza di momenti di vita comune.

4.1. L’Eucaristia

L’Eucaristia innanzitutto. La teologia e l’esperienza mostrano che proprio la celebrazione domenicale dell’Eucaristia è il vero punto di forza dell’IC; non si dimentichi mai che essa è *fons* oltre che essere *culmen*. Dove l’Eucaristia è celebrata in tutta la sua bellezza, le persone che vi partecipano scoprono un tesoro che le affascina.

Paradossalmente oggi, a differenza dal passato, *la stessa celebrazione è divenuta un momento di primo annunzio*: quante volte la partecipazione all’Eucaristia viene prima dell’inserimento in uno specifico gruppo! Se, però, la

celebrazione è povera – pur essendo ugualmente ricca di tutta la grazia invisibile di Cristo – ecco che la catechesi si impoverisce e non riesce pienamente a far “sperimentare” Cristo, proprio perché *l’“esperienza” liturgica è costitutiva nella vita cristiana.*

4.2. I momenti forti di vita comune come esperienza di Chiesa

L’altro elemento che la tradizione italiana ci ha consegnato è quello di esperienze estive prolungate – si pensi ai campi estivi, alle *routes*, ai campi scuola, alle convivenze, ai Grest, agli oratori estivi, ai pellegrinaggi, ecc. – o comunque di *momenti forti di vita comune* nel corso dell’anno.

L’IC dei bambini e dei ragazzi ha assolutamente bisogno – ma l’esperienza mostra che anche i giovani e gli adulti ne sentono la necessità – di momenti simili nei quali il cammino formativo compiuto durante l’anno viene come sintetizzato ed esistenzialmente vissuto in esperienze ricche di rapporti umani, di vita comune, di preghiera, di momenti formativi. Potremmo chiamarle *“esperienze-simbolo”*: senza di esse l’IC diviene più debole.

In questo senso, la Chiesa è il vero “laboratorio” esperienziale della fede, dove non vengono artificialmente create delle specifiche dinamiche di gruppo, ma la relazione fraterna è concretamente vissuta nell’Eucaristia domenicale ed in alcuni momenti più intensi che segnano poi la quotidianità della vita.

La bellezza della vita ordinaria della Chiesa permette così di comprendere perché, nella realtà dei fatti, funzionino proposte che hanno metodi molto differenti fra di loro, ma che concordano sull’essenziale (si pensi a frutti simili che nascono da cammini pur così diversi come l’IC nelle parrocchie, l’Azione Cattolica, lo scoutismo, il cammino neocatecumenale, la catechesi in oratorio, ecc.). La catechesi ha bisogno di annodare un dialogo con tutte le realtà che animano la comunità cristiana, soprattutto se si pone come obiettivo primario quello di affrontare seriamente la questione della continuità del cammino una volta che è terminata l’IC.

Non si deve dimenticare, inoltre, che se sono sempre necessari gruppi di credenti particolarmente convinti, *la loro fecondità deriva, però, dal loro essere a servizio dell’intero popolo di Dio e non in conflitto con esso.* Infatti, per essere cristiani non è di per sé necessario appartenere ad un gruppo determinato.

Questa prospettiva permette ad ogni comunità di far maturare la fede di gruppi più coinvolti nel servizio dell’IC – il gruppo dei catechisti, così come gruppi di ragazzi, giovani, adulti – facendo loro scoprire, però, di essere pienamente inseriti nell’unico popolo di Dio, composto da tutti i battezzati, anche quelli più restii a coinvolgersi. Recentemente è stato il Convegno di Verona, su questa linea, ad insistere sull’importanza per la Chiesa italiana di continuare ad essere *“Chiesa di popolo”, rifuggendo dal rischio di identificarsi con alcune élites di persone più mature e convinte.*

In questa prospettiva ecclesiale è decisiva nella proposta di una IC rinnovata anche *la riscoperta della dimensione “diacronica” della Chiesa, cioè la consapevolezza che il “noi” della Chiesa non comprende solo le persone di questa generazione*, ma anche i credenti di tutte le generazioni che ci hanno preceduto e ci hanno trasmesso la fede.

Anche il recupero della dimensione estetica della catechesi, attraverso l'iconografia cristiana e la storia dell'arte, diventa alla fine improduttivo nel rinnovamento dell'IC se non giunge ad un rinnovato legame con la tradizione della Chiesa e la sua esperienza nei secoli.

5. UNA CATECHESI PER TUTTE LE ETÀ

Un quarto nodo decisivo nel rinnovamento dell'IC riguarda l'attenzione che meritano singolarmente le diverse età di vita coinvolte in tale processo educativo.

5.1. Il ruolo degli adulti e delle famiglie nell'IC

Si deve ritenere teoricamente acquisita – anche se non ancora nei fatti – la consapevolezza che la catechesi deve riguardare innanzitutto gli adulti. La riscoperta conciliare del catecumenato è un segno di grande importanza che stimola l'intera IC in questa direzione.

Ma anche nell'IC delle nuove generazioni sta maturando la consapevolezza che i genitori debbono essere coinvolti nel cammino di fede. È bene qui, anzi, sottolineare che *proprio i genitori sono i veri adulti*, perché la maturità è data precisamente dall'aver compiuto la scelta di uno stato di vita, con tutta la responsabilità che questo comporta.

La proposta di un cammino di fede con le famiglie è, pertanto, una delle espressioni più qualificate di una vera catechesi degli adulti, perché li incontra nella vocazione in cui il Signore li ha chiamati e non astrattamente come se fossero dei *singles*.

Un vero rinnovamento dell'IC passa attraverso la proposta di *un preciso cammino da compiere rivolta ai genitori dei bambini, incoraggiandoli nella loro precisa responsabilità di educatori* alla fede delle nuove generazioni. La prospettiva dell'impegno educativo, scelta dalla CEI per il prossimo decennio, spinge ovviamente in questa direzione. Essa ha il merito di situare la concreta difficoltà che hanno i genitori nel trasmettere la fede ai figli all'interno della più ampia questione della fatica che fa un'intera generazione di adulti nel sentirsi responsabile della trasmissione del proprio patrimonio culturale e valoriale alle nuove generazioni.

5.2. L'importanza dei piccoli, al di là delle loro famiglie, nell'IC

Questo, però, non deve far perdere di vista che *ogni bambino o ragazzo* – così come avviene per ogni catecumeno adulto – *deve essere amato ed accompagnato nella fede anche se la sua famiglia non volesse collaborare* esplicitamente in questo, ma si limitasse a dare il proprio assenso. Proprio l'attuale contesto – che tende a disgregare le famiglie – deve rendere consapevoli, infatti, che non si può più dare per scontato che le famiglie siano oggi consapevoli del loro ruolo educativo. Alcuni nuclei familiari, purtroppo, non saranno oggettivamente in grado di sostenere l'IC dei loro bambini. Ne consegue che proprio questi bambini, proprio questi piccoli meno seguiti dai genitori, saranno i più bisognosi di attenzione educativa e dovranno sentirsi nella comunità cristiana come i "piccoli" del Vangelo, ancora più amati da Dio.

L'importanza di un'azione educativa sui bambini ed i ragazzi è, inoltre, sempre più sottolineata dalle nuove ricerche scientifiche. È un dato ormai acquisito che lo sviluppo della persona, nelle sue diverse dimensioni conoscitive, affettive, morali, ecc., è in gran parte determinato dalle esperienze più precoci. A questo si deve aggiungere che la pedagogia e la psicologia moderne hanno riscoperto come ogni essere umano, *anche se piccolo di età, abbia una dimensione trascendente* che chiede di essere coltivata, ben al di là degli effettivi influssi diretti dell'ambiente circostante.

Afferma, ad esempio, Sofia Cavalletti, catecheta e pedagoga: «Tante volte ho avuto l'impressione, entrando nella stanza dove i bambini lavorano, di "pesci nell'acqua", come di chi ha trovato l'ambiente vitale che lo può appagare, nell'intimo più profondo. [...] A me pare che fare dell'amore dei genitori o comunque di chi è più vicino al bambino il canale necessario dell'amore di Dio è estremamente limitante; si limita l'amore di Dio alla dimensione umana, lo si considera secondario rispetto alle condizioni in cui il bambino vive. Ma a me sembra – parlando sempre in base a quello che ho potuto osservare – che l'amore di Dio sia primario nell'esperienza umana del bambino piccolo. Certo è bello poter dire ad un bambino: "Papà e mamma ti vogliono bene"; però si tratta sempre di un amore umano e quindi limitato. E quando questo non succede? Un bambino rifiutato dai genitori è forse una creatura perduta per Dio? No, Dio prende le sue creature anche al di fuori dell'amore umano: l'ho visto in tanti bambini non accettati in famiglia che invece all'annuncio del Pastore che "li chiama per nome" si aprivano ad un immenso godimento. Dunque bisogna distinguere fra esperienza ed esigenza».

Per tutti questi motivi, *l'IC non può limitarsi ad essere una catechesi familiare*, ma deve essere propriamente IC della singola persona che chiede di essere accompagnata nella fede.

5.3. La pastorale giovanile, dimensione costitutiva di un progetto di IC

La cura degli adolescenti e dei giovani non deve, però, essere dimenticata, per un vero rinnovamento dell'IC. È questo *uno dei punti più trascurati* quando si discute dell'iniziazione e della sua continuità nella mistagogia.

Si ragiona, infatti, spesso così, quasi come un matematico che ritiene di dimostrare un teorema saldissimo: l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima prova con evidenza che l'impianto dell'IC è errato.

Ma questo modo di analizzare la situazione dimentica appunto di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della pre-adolescenza e dell'adolescenza. Per grazia di Dio, quando un bambino diviene più grande comincia a mettere in discussione tutto ciò che ha ricevuto con gioia quando era più piccolo. Anche bambini che sono stati felicissimi dei primi anni di catechesi possono abbandonare il cammino nell'età dell'adolescenza, poiché, divenuti più grandi, chiedono ora una proposta adeguata alla loro nuova età. E l'itinerario di cui ha bisogno un adolescente ha delle esigenze molto diverse da quelle dell'età precedente. Certamente tale cammino non potrà che essere in continuità con il percorso già fatto, ma l'adolescenza ha bisogno anche che sia segnata una discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia.

In particolare, i ragazzi sentono forte la necessità di incontrare come testimoni di fede, insieme agli adulti, anche dei giovani più grandi di loro, che mostrino come sia possibile e sia significativo vivere da cristiani l'età giovanile. Dove manca una cura per la pastorale giovanile gli adolescenti non possono venire in contatto con ragazzi più grandi che li accompagnino e, quindi, spesso interrompono il loro cammino di fede.

L'esperienza mostra, invece, che nelle parrocchie e nelle comunità cristiane dove è maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell'animazione liturgica, nel servizio, nell'animazione dell'oratorio, ecc. – la continuità del cammino dopo l'IC è possibile ed estremamente feconda. All'opposto, dove l'IC non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l'accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino.

Si potrebbe così riformulare il precedente teorema: *i ragazzi si allontanano dalla Chiesa dopo la Cresima, perché non trovano un ambiente che sappia accompagnarli nella fede ora che hanno delle esigenze peculiari che sono quelle dell'adolescenza.*

Vale la pena ricordare che gli adolescenti ed i giovani sentono ancor più che i piccoli il desiderio di essere accompagnati nella fede in un'esperienza che unisca in modo peculiare il *Logos* e l'*Agape*, proprio per l'importanza del momento formativo che stanno vivendo. *Apprezzano una catechesi che si dimostri all'altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l'esperienza scolastica* ed, insieme, desiderano fare *esperienza di vita ecclesiale con i loro pari,*

accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono, anche attraverso la condivisione di una vita di gruppo e di comunità giovanile.

Per tutte queste ragioni ci sembra che un vero rinnovamento dell'IC non possa limitarsi a guardare solamente alle problematiche dei piccoli, ma nemmeno allargare l'attenzione esclusivamente alle loro famiglie, dimenticando la pastorale giovanile. Piuttosto si deve *unum facere et aliud non omittere*: guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età – bambini, giovani ed adulti – pena l'incompletezza del rinnovamento dell'IC.

6. UNA CATECHESI CHE RECUPERI LA QUADRIPARTIZIONE DEL CATECUMENATO ANTICO

Un quinto criterio decisivo per il rinnovamento dell'IC consiste nel *recupero della sua dimensione catecumenale*. I documenti recenti sono tornati più volte ad affermare che al catecumenato degli adulti deve tornare ad ispirarsi ogni IC, anche quella delle nuove generazioni. Molte delle sperimentazioni in atto in Italia insistono su questo aspetto.

Già al tempo dei Padri la Chiesa aveva compreso che l'IC si doveva *configurare come un itinerario progressivo*, perché la vita non si educa in un istante, ma ha bisogno di un lungo percorso per maturare. E, contemporaneamente, aveva chiaramente intuito che la catechesi doveva lavorare non in maniera unidimensionale, bensì a partire da tutte le dimensioni costitutive dell'esistenza cristiana.

È necessario, allora, nel rinnovamento dell'IC recuperare con forza questa prospettiva di un cammino che non si esaurisce nella preparazione alla celebrazione dei sacramenti, che pure è essenziale, ma che si pone come meta la maturazione di una mentalità di fede.

La storia del catecumenato antico insegna che questa maturazione la si raggiunge lavorando contemporaneamente su quattro dimensioni costitutive dell'esistenza cristiana: la professione della fede, la celebrazione dei misteri, la vita in Cristo, la preghiera cristiana, e lasciando operare la grazia in questi quattro aspetti.

Così l'allora card. J. Ratzinger ha sintetizzato come questi elementi siano stati assunti nel nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), mostrandone la corrispondenza con la struttura costitutiva del catecumenato antico: «Che cosa fa di un uomo un cristiano? Il catecumenato della Chiesa primitiva ha raccolto gli elementi fondamentali a partire dalla Scrittura: sono la fede, i sacramenti, i comandamenti, il *Padre Nostro*. In modo corrispondente esisteva la *redditio symboli* [...] l'apprendimento del *Padre Nostro*, l'insegnamento morale e la catechesi mistagogica, vale a dire l'introduzione alla vita sacramentale. Tutto ciò appare forse un po' superficiale, ma invece conduce alla profondità dell'essenziale: per essere cristiani, si deve credere; si deve apprendere il modo di vivere cristiano, per così dire

lo stile di vita cristiano; si deve essere in grado di pregare da cristiani e si deve infine accedere ai misteri e alla liturgia della Chiesa. Tutti e quattro questi elementi appartengono intimamente l'uno all'altro».

Una catechesi ispirata al paradigma catecumenale sarà così modellata dalla consapevolezza che chi desidera diventare cristiano ha il bisogno di penetrare più profondamente in ciò che la Chiesa crede, deve contemporaneamente essere iniziato a celebrare i "misteri" della liturgia, desidera essere accompagnato a vivere una nuova vita secondo il Vangelo e ha bisogno di maturare una vera spiritualità per essere capace di pregare da solo, oltre che insieme ai fratelli.

Facendo tesoro di questa struttura, il cammino proposto dalla catechesi dovrà sapientemente intrecciare:

- la qualità del percorso formativo che permetta di conoscere ed amare la fede per giungere a professarla pienamente nel *Credo*,
- la bellezza della celebrazione liturgica nella quale i nuovi credenti si inseriranno progressivamente,
- la maturazione di scelte di vita cristiane accompagnata dall'incontro con chi già vive il vangelo nella sua esistenza quotidiana nel mondo,
- l'accompagnamento nella preghiera personale, attraverso la scoperta dei modi della preghiera cristiana, compresa la *lectio divina*, per giungere alla capacità di discernere nel proprio cuore la volontà di Dio.

La tripartizione Parola-Liturgia-Carità sembra, invece, più povera se utilizzata semplicemente come schema adatto ad esprimere tutte le dimensioni della catechesi.

Un pieno recupero del valore del CCC permetterà anche di non dimenticare la novità della lezione del Concilio Vaticano II. Se, infatti, la strutturazione del CCC in quattro parti non è originale, ma si richiama al catecumenato antico, la novità più importante dello stesso catechismo consiste, invece, nella ripresentazione del messaggio conciliare.

Il CCC, infatti, premette al Credo, ai sacramenti, ai comandamenti ed al Padre nostro le sezioni generali che corrispondono alla Dei Verbum per la I parte, alla Sacrosanctum Concilium per la II, alla Gaudium et Spes per la III ed alla riflessione teologica sul valore della preghiera cristiana per la IV parte, non essendoci un documento conciliare espressamente dedicato alla preghiera.

L'IC, per rinnovarsi pienamente, ha bisogno di recuperare le prospettive del Concilio, per il quale *prima del simbolo di fede è centrale il rivelarsi di Dio in persona nel volto di Gesù, prima dei sacramenti è importante la stessa economia sacramentaria, prima dei comandamenti emerge una precisa antropologia teologica.* Ed il riferimento al CCC appare come la via migliore per questa conoscenza diffusa del Concilio, nell'ottica di un catecumenato rinnovato alla luce dell'insegnamento conciliare.

7. UNA CATECHESI RINNOVATA NEI SUOI OPERATORI

Un sesto elemento decisivo per il rinnovamento dell'IC consiste nella questione della formazione dei catechisti e della maturazione della loro passione nel servizio dell'IC stessa.

I preti, per primi, sono chiamati ad essere testimoni della centralità di una nuova formazione al servizio dell'IC, coinvolgendosi con passione e competenza in essa, superando ogni tentazione a delegare, quasi non fosse una delle loro principali responsabilità. *La catechesi sembra peccare oggi non per un'eccessiva presenza clericale, bensì, talvolta, per un non pieno coinvolgimento delle energie migliori del clero in essa.*

L'appassionato impegno dei parroci – e dei preti in genere – nella catechesi non è in conflitto con la corresponsabilità di tutti nell'annuncio del Vangelo, bensì è un servizio decisivo per sostenere i laici nella riscoperta della bellezza della loro insostituibile vocazione di catechisti. I catechisti sono, infatti, “collaboratori di Dio stesso”, corresponsabili a motivo del loro Battesimo, nell'annuncio della fede.

Decisiva è, quindi, la formazione dei catechisti stessi, tanto più oggi: essi debbono, infatti, svolgere – come si è già detto – *un ministero di vera e propria “prima evangelizzazione”*, non potendosi limitare semplicemente a costruire su basi già date, ma dovendo porre essi stessi le fondamenta della vita cristiana.

L'attenzione alla formazione di chi è già catechista non deve far dimenticare, poi, che *la Chiesa ha il compito di chiamare sempre nuovi catechisti a servizio del Vangelo*, perché «la messe è molta e gli operai sono pochi». Proprio l'IC chiede, come si è visto, che anche i giovani e le giovani famiglie si coinvolgano nella catechesi, poiché le nuove generazioni hanno bisogno della loro testimonianza.

In merito, ha scritto, il *Libro del Sinodo di Roma*: «[Per la catechesi della preadolescenza e dell'adolescenza] le comunità cristiane si impegnino a reperire tali animatori tra gli adulti, le giovani coppie e tra i giovani stessi».

Sono queste le riflessioni che ci sembra di poter offrire per un primo tentativo di sintesi sulla questione da cui siamo partiti: «Quali orientamenti per un rinnovamento dell'IC?» pur nella consapevolezza della complessità del problema.